

LUCE

319

**Luce e lusso
all'aeroporto di Doha**
Light and luxury
in Doha's Airport

**L'Internet delle cose
di Carlotta de Bevilacqua**
Internet of Things
and Carlotta de Bevilacqua

**Paolo Calafiore, la luce
essenza dello spazio**
Paolo Calafiore and the
light as essence of space

Edizione online spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n°46) art. 1, comma 1° MI - ISSN 1828-0560



Anno / year 55 - n.319 2017
trimestrale / quarterly - € 14

Direttore responsabile / Editor-In-Chief
Silvano Oldani
silvano.oldani@rivistaluce.it

Art Director
Mario Piazza

Grafica e impaginazione
46xy / Fabio Grazioli

Collaboratori / Contributors
Matilde Alessandra (New York), Carla Balocco, Laura Bellia,
Mario Bonomo, Andrea Calatroni, Stephanie Carminati (redazione),
Jacqueline Ceresoli (Light Art), Carlo D'Alesio,
Arturo dell'Acqua Bellavitis, Eleonora Fiorani,
Silva Longo e Marica Rizzato Naressi (Berlino), Pietro Mezzi,
Fulvio Musante, Alberto Pasetti, Amaranta Pedrani (Parigi),
Andrew Peterson, Maurizio Rossi, Francesca Tagliabue

Segreteria / Administration
Sara Matano

Redazione / Editorial Department
Via Monte Rosa 96, 20149 Milano
T +39 02 87389237 F +39 02 87390187
redazione@rivistaluce.it www.luceweb.eu

Presidente / Chairman
Margherita Süs

Vice Presidente / Deputy Chairman
Dante Cariboni

Consiglio / Board
Chiara Aghemo, Roberto Barbieri, Aldo Bigatti, Clotilde Binfa,
Claudio Bini, Raffaele Bonardi, Mario Bonomo, Roberto Cavenaghi,
Paolo Di Lecce, Gianni Drisaldi, Paolo Fioroni, Marco Frascarolo,
Giuseppe Grassi, Adolfo Guzzini, Paolo Recrosio, Luca Moscatello,
Marco Pollice, Lorella Primavera, Gian Paolo Roscio, Alberto Scalchi,
Andrea Solzi, Alessia Usuelli

Pubblicità e Promozione / Advertising & Promotion
Mariella Di Rao
T +39 3357831042
mdirao@rivistaluce.it

SERVIZIO ABBONAMENTI
SUBSCRIPTION
T +39 02 87389237
abbonamenti@rivistaluce.it

L'abbonamento può decorrere
da qualsiasi numero /
The subscription may start
from any number

UN NUMERO / ONE ISSUE
€ 14,00
contributo spese di spedizione € 2,00 / shipping fee of € 2,00

ABBONAMENTO ANNUALE ITALIA / YEARLY SUBSCRIPTION ITALY
4 numeri / 4 issues € 64,00

ABBONAMENTO ANNUALE ESTERO / YEARLY SUBSCRIPTION FOREIGN COUNTRIES
4 numeri / 4 issues € 125,00
(Europa e Paesi Mediterranei / Europe and Mediterranean countries)
4 numeri / 4 issues € 148,00 (Africa / America / Asia)
4 numeri / 4 issues € 176,00 (Oceania)

Modalità di pagamento
Payments

Banca Popolare di Sondrio - Milano
IBAN IT58M0569601600000010413X67
c/c postale / postal current account n. 53349205

Stampa / Printer
Arti Grafiche Bianca&Volta, Truccazzano (Mi)

Distribuzione in libreria / Bookshop distribution
Joo distribuzione, Milano

© LUCE
ISSN 1828-0560



Copyright AIDI Editore, via Monte Rosa 96, Milano
Registrazione presso il Registro della stampa del Tribunale
di Milano n. 77 del 25/2/1971 Repertorio ROC n. 23184
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

La riproduzione totale o parziale di testi e foto è vietata senza l'autorizzazione dell'editore.
Si permettono solo brevi citazioni indicando la fonte. In questo numero la pubblicità non supera il 45%.
Il materiale non richiesto non verrà restituito. LUCE è titolare del trattamento dei dati personali presenti
nelle banche dati di uso redazionali. Gli interessati possono esercitare i diritti previsti dal D.LGS. 196/2003
in materia di protezione dei dati personali presso T +39 02 87390100 - aidi@aidiluce.it
The total or partial reproduction of text and pictures without permission from the publisher, is prohibited.
Only brief quotations, indicating the source, are allowed. In this issue, the advertisement does not exceed 45%.
The unsolicited material will not be returned. LUCE is the controller of the personal data stored in the editorial
databases. Persons concerned may exercise their rights provided in Legislative Decree 196/2003
concerning protection of personal data by: T +39 02 87390100 - aidi@aidiluce.it

Nelle migliori librerie d'Italia



ASCOLI PICENO

Libreria Rinascita
Piazza Roma 7

BARI

Libreria Campus
Via Gioacchino Toma, 76-78

BRESCIA

Libreria Punto Einaudi
Via della Pace 16/a

CESENA

**Libreria Giunti
al Punto**
Piazza Giovanni Paolo II°, 1-2

GENOVA

Punto di Vista
Stradone Sant'Agostino, 58/r

FIRENZE

Libreria Alfani Editrice
Via Degli Alfani, 84

LECCE

Libreria Liberrima
Corte dei Cicala, 1

MILANO

**Cooperativa
Università, Studio
e lavoro,**
Piazza Leonardo da Vinci, 32

Libraccio Bovisa
Via Candiani, 102

Libreria Cortina
Via Ampere, 20

Libreria Hoepli
Via Hoepli, 5

Libreria Skira
Viale Alemagna, 6

NAPOLI

Libreria Fiorentino
Calata Trinità Maggiore, 36

ROMA

**Libreria Casa
dell'Architettura**
Piazza Manfredo Fanti, 47

Libreria Dei
Via Nomentana, 16/20

Libreria Kappa
Via Gramsci, 33

PESCARA

Libreria Campus
Viale Pindaro, 85

Libreria dell'Università
Viale Pindaro, 51

PISA

Libreria Pellegrini,
Via Curtatone e Montanara, 5

PORDENONE

Libreria Giavedoni
Via Mazzini, 64

SIRACUSA

Libreria Gabò
Corso Matteotti, 38

TORINO

Libreria Celid
Corso Castelfidardo, 34/a

TRENTO

La Rivisteria
Via San Vigilio, 23

TRIESTE

Libreria Einaudi
Via Coroneo, 1

UDINE

Libreria Paolo Gaspari
Via Vittorio Veneto, 49

VENEZIA

Libreria Cluva
Tolentini Santa Croce, 191

distribuito da **Joo distribuzione**
www.joodistribuzione.it



319

Anno / Year 55
Marzo / March 2017

COVER PHOTO
Al Mourjan Business Lounge -
Water feature, Doha
foto di / photo by Leo Torri

CREDITS

CONTRIBUTI / CONTRIBUTORS
Andrea Calatroni, Stephanie Carminati,
Jacqueline Ceresoli, Stella Ferrari,
Marco Frascarolo, Silvia Eleonora Longo,
Giacomo Minotti, Monica Moro,
Andrew Peterson, Margherita Pincioni,
Domenico Ranieri, Marica Rizzato Naressi,
Francesca Tagliabue, Alessandro Visca

FOTOGRAFI / PHOTOGRAPHERS
Lea Anouchinsky, Iwan Baan, Marco Brescia,
Luca Maria Castelli, Muriel Chaulet,
Fabrizio Cicconi, Daniele Della Lucia,
Kasia Gatkowska, Peter Guenzel,
Fernando Guerra, Frédéric Guignard-Perret,
Yogendra Joshi, Bob Krieger, Morgane Le Gall,
Moreno Maggi, Maurizio Marcato,
Massimiliano Masala, Michele Nastasi,
PA Images, Thies Raetzke,
Redshift Photography, Filippo Romano,
Tommaso Sartori, Maxim Schulz,
Valentina Sommariva, Leda Terrana,
Leo Torri, Federico Villa, Michael Zapf

TRADUTTORI / TRANSLATORS
Stephanie Carminati, Alessia Pedace,
Barbara Rossi

INCONTRI
INTERVIEWS

22 **Carlotta de Bevilacqua. Il valore di un progetto durevole**
Carlotta de Bevilacqua. The value of a long-lasting project
- *Margherita Pincioni*

27 **Mario Cucinella. Giocare con la luce del sole**
Mario Cucinella. Playing with sunlight
- *Andrea Calatroni*

32 **Al Vitra Design Museum con Ronan e Erwan Bouroullec**
Ronan and Erwan Bouroullec at the Vitra Design Museum
- *Stephanie Carminati*

37 **Piero Gandini tra intuito, ironia e icone**
Piero Gandini: intuition, irony and icons
- *Andrea Calatroni*

42 **Maurizio Rossi e il Master LD PoliMi**
Maurizio Rossi and the PoliMi LD Master
- *Monica Moro*

46 **La luce essenza dello spazio per Paolo Calafiore**
For Paolo Calafiore, light is the essence of space
- *Jacqueline Ceresoli*

50 **Piano nobile di luce. La Elbphilharmonie di Amburgo**
Piano nobile of light: the Hamburg Elbphilharmonie
- *Silvia Eleonora Longo, Marica Rizzato Naressi*

56 **Lucidi & Pevere. Sostanza e carattere**
Lucidi & Pevere. Substance and character
- *Margherita Pincioni*

60 **Stile tutto italiano a Doha**
Italian luxury in Doha
- *Francesca Tagliabue*

66 **Nuova luce nella Basilica di San Francesco d'Assisi**
New light in the Basilica of Saint Francis of Assisi
- *Marco Frascarolo*

71 **La luce eterea della Nuvola di Roma**
Ethereal light. The Rome's Cloud
- *Francesca Tagliabue*

75 **Il Piano della Luce di Trento**
Trento's Lighting Plan
- *Giacomo Minotti, Domenico Ranieri*

81 **Appuntamento in via Monte Napoleone**
Rendez-vous in via Monte Napoleone
- *Andrea Calatroni*

85 **Cells, ispirato alla natura**
Cells, inspired by nature
- *Andrea Calatroni*

88 **A Milano il futuro non nasce da solo**
In Milan, the future does not come by itself
- *Silvano Oldani*

93 **Shopping nel colore**
Shopping in colour
- *Francesca Tagliabue*

97 **Giovani registi in campo!**
Young directors on stage
- *Stephanie Carminati*

100 **La magia di Lione**
The magic of Lyon
- *Stella Ferrari*

105 **Gli orizzonti nell'idea della luce di Silvio Wolf**
Horizons, in Silvio Wolf's idea of light
- *Jacqueline Ceresoli*

109 **Luce Led e sistemi smart nell'industria**
LED light and smart systems in industry
- *Alessandro Visca*

TEATRO E LUCE
THEATRE AND LIGHT

CORRISPONDENZA DA BERLINO
CORRESPONDENCE FROM BERLIN

DESIGNERS

PROGETTARE LA LUCE
DESIGNING LIGHT

MAKING OF

FONDAZIONI
FOUNDATIONS

RETAIL

SPECIALE
SPECIAL REPORT

LIGHT ART

RICERCA E INNOVAZIONE
RESEARCH AND INNOVATION



INCONTRI

Ronan e Erwan Bouroullec

L'incontro
al Vitra Design
Museum

di Stephanie Carminati

Duo francese di designer ormai di fama e riconoscimento internazionale, Ronan e Erwan Bouroullec portano avanti nel loro studio di Parigi un lavoro fatto di equilibrio e finezza, frutto di un dialogo costante tra le loro diverse personalità, che ha negli anni spaziato dalla concezione di piccoli oggetti alla realizzazione di veri e propri ambienti, dall'artigianato alla scala industriale, dal disegno alla fotografia.

Li abbiamo incontrati in occasione della presentazione della loro ultima mostra *Rêveries Urbaines* al Vitra Design Museum – nella Fire Station progettata da Zaha Hadid, dal 8 ottobre 2016 al 22 gennaio 2017 – e abbiamo chiesto a Erwan Bouroullec di raccontarci il loro punto di vista sulla luce, protagonista di alcuni loro progetti.

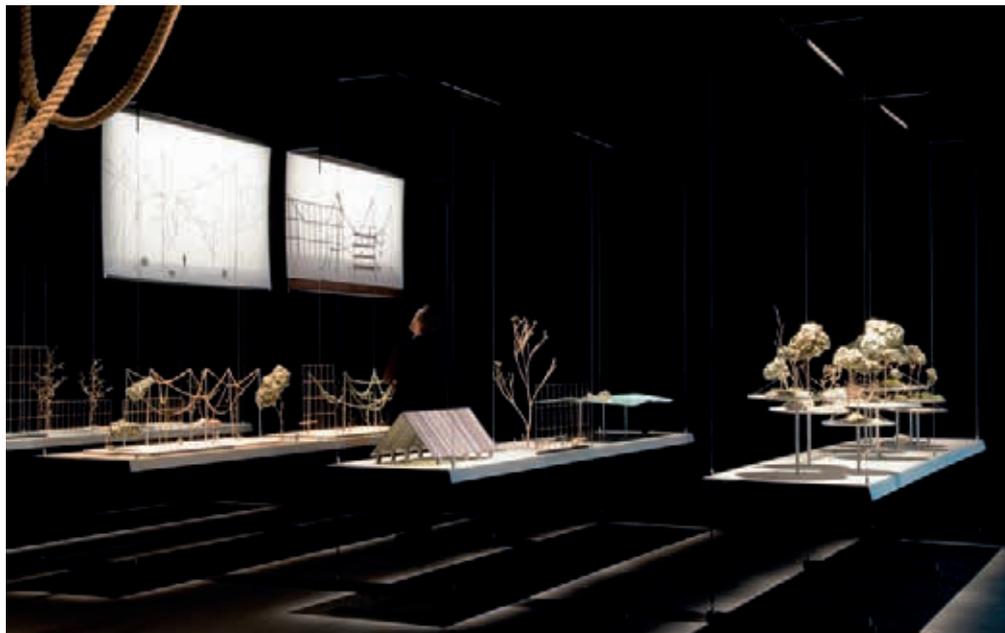
La vostra produzione è molto ricca: spazia dall'oggetto di piccola scala a veri e propri ambienti. Come affrontate ogni progetto?

È una domanda abbastanza difficile, in realtà. Abbiamo sempre l'impressione di lavorare di progetto in progetto, cercando di volta in volta metodi e quadri. Eppure allo stesso tempo, come in questo caso (il riferimento è all'allestimento al Vitra di *Rêveries urbaines*, NdA), capita di riprendere qualcosa di anni fa e vedere che funziona piuttosto bene. Non siamo molto teorici, non abbiamo mai scritto. Credo si possa dire che abbiamo questa metodologia per cui tutto quello che facciamo potremmo quasi sempre fabbricarlo direttamente noi stessi. Non si tratta di qualcosa che desideriamo espressamente, ma lavoriamo sempre tramite pensieri, disegni e messe in opera che, a ben vedere, fanno sì che, avendo abbastanza tempo, potremmo effettivamente realizzare noi stessi i nostri progetti. Magari non sarebbero realizzati nel migliore dei modi, ma potremmo comunque farlo. Penso che questo dia al nostro lavoro un certo sapore.

Sappiamo quanto attualmente un oggetto sia indissolubilmente legato alla sua immagine e al suo nome. Basta pensare ad Apple: la sua riuscita è anche molto legata allo spiegare i propri obiettivi e processi. Più che al successo, tutto questo contribuisce alla funzionalità finale dell'oggetto. Penso che le persone si comportino diversamente quando sanno come questo è stato concepito. Quando si lavora a una dimensione più artigianale si cerca una strategia, una tattica e una politica più adatta. Penso ci sia molta politica nel design, una politica positiva.

Tra i vostri progetti figurano anche alcune lampade, realizzate con materiali anche molto diversi tra loro. Qual è il vostro rapporto con la luce e con lo spazio nel quale questa interagisce? Quali sono, secondo voi, i caratteri imprescindibili che deve avere un oggetto luminoso?

Diciamo che ci pensiamo molto ma non ci riusciamo benissimo (ride, NdA). Credo che una delle nostre lampade sia stata una grande riuscita da questo punto di vista: *Aim*, lampada del 2013 per Flos. Un sistema molto semplice permette di portare la luce dove realmente serve. Penso che comunque una buona illuminazione sia fatta da molteplici sorgenti luminose. Gli spazi contemporanei hanno



Rêveries Urbaines, Les Champs Libres, Rennes, 2016



Rêveries Urbaines, Vitra Design Museum, Basel, 2016

spesso una qualità piuttosto uniforme, con pochi punti di riferimento in termini di sensazioni. Eppure basta immaginarsi una stanza con un caminetto: non ci serve necessariamente il suo calore, ma questo crea quello che io chiamo "punto di riferimento sensoriale". Anche senza vederlo si crea un qualcosa, se ne sente il profumo e il suono. Credo che l'animale che è in tutti noi abbia realmente bisogno di sentire questo. Con *Aim* è molto facile portare la luce nel luogo giusto: ha questa *souplesse* nello spazio che trovo personalmente molto interessante. Per il resto, abbiamo fatto poche lampade che abbiano davvero la capacità di illuminare completamente uno spazio. Si tratta più di piccoli oggetti luminosi che possono essere facilmente spostati. Ma questo viene sicuramente dalla nostra visione sulla molteplicità delle sorgenti. Bisogna dire che le lampade sono sempre abbastanza complesse: tutte le sorgenti sono cambiate, gli standard vengono a mancare. Lavoriamo con il Led, ma spesso al di fuori degli standard per cui sostituire diventa complicato.

Restando in tema di illuminazione, il vostro intervento a Versailles nel 2013 colpisce per la sua leggerezza e per la delicatezza con cui si inserisce in uno spazio non certo facile. Può raccontarci qualcosa di più a proposito di quest'opera?

Gabriel è stato un progetto complicato per la sua dimensione. La cosa più bella è che è manifesto, evidente a tutti. Versailles è un luogo estremamente pubblico, soggetto a molte controversie. Stranamente il nostro chandelier non ha ricevuto attacchi, pur essendo estremamente contemporaneo. Va fatta però una precisazione a riguardo: il luogo in cui si trova, lo scalone Gabriel, è rimasto come progetto su carta per due secoli ed è stato realizzato effettivamente solo una trentina di anni fa. Benché fedele al progetto originale, si tratta di uno spazio in un certo senso nuovo; difficilmente avremmo potuto realizzarlo in uno degli ambienti storici della reggia. Ciò che è stato estremamente difficile qui è stato accordarci sulla quantità di luce. Il nostro chandelier riprende un po'



Le lampade Aim in un allestimento alla Kreo Gallery, Parigi, 2010 /
The Aim lamps in a Kreo Gallery exhibition, Paris, 2010

Ronan Bouroullec (1971) e **Erwan Bouroullec** (1976) iniziano a lavorare insieme nel 1998, dopo aver completato i rispettivi studi presso L'École supérieure des Arts décoratifs di Parigi e l'École nationale supérieure des Arts di Cergy-Pontoise. Notati nel 1997 da Giulio Cappellini, con la loro *Cuisine Désintégrée* al Salone del Mobile, i due designer hanno negli anni collaborato con i più prestigiosi marchi del mondo del design – per citarne solo alcuni: Vitra, Kvadrat, Magis, Kartell, Established and Sons, Ligne Roset, Axor, Alessi, Issey Miyake, Cappellini, Mattiazzi, Flos, Mutina, Hay, Glas Italia, Artek, Iittala, Kettal, Glas Italia e Samsung. Parallelamente, portano avanti la loro ricerca personale con la Galerie kreò. Nominati Creatori dell'anno al Salone del Mobile nel 2002 e al Maison et Objet nel 2011, hanno ricevuto, tra altri, il Grand Prix du Design de la Ville de Paris nel 1998, il New Designer Award dell'International Contemporary Furniture Fair di New York nel 1999, il Finn-Juhl Prize di Copenhagen nel 2008 e il Compasso d'Oro nel 2011. Alla loro opera sono state dedicate numerose esposizioni monografiche nei luoghi più prestigiosi del design internazionale e diverse monografie.

l'illuminazione data dalle candele, che era quella di questi spazi: una moltitudine di sorgenti deboli. Con i Led è esattamente quello che succede: molti piccoli punti luminosi, relativamente poco potenti. Abbiamo sempre temuto che la quantità di luce che avremmo ottenuto fosse insufficiente, per cui quando lo abbiamo acceso per la prima volta ne siamo rimasti entusiasti. È una luce estremamente naturale, piuttosto bassa, molto morbida e calda. Si tratta a mio avviso di un'illuminazione assolutamente consona al castello di Versailles, molto simile a quella originaria. *Gabriel* è un progetto di cui sono molto fiero, ma appartiene a Versailles, non può essere riprodotto in una dimensione diversa.

Un site specific, quindi...

Esatto, anche per la dimensione del luogo. Il lampadario è alto una ventina di metri, e non potrebbe funzionare in una dimensione minore. Alla scala attuale è molto delicato, ma visto da vicino perde un po' questa delicatezza e leggerezza. La sua struttura non è proprio adatta a fare oggetti di dimensioni ridotte.

Un oggetto luminoso a cui è particolarmente affezionato?

Recentemente devo ammettere di aver sbagliato qualcosa nell'illuminazione della mia cucina, per cui abbiamo iniziato a usare delle candele. Le accendiamo la sera, quando ci riuniamo a tavola, insieme ad una piccola lampada. Si crea una luce molto dolce e piacevole. Trovo che ci sia una forte dimensione evocativa nella candela, che rende la sua luce particolarmente piacevole.

In generale, ho sempre amato tutte le lampade che si appendono, che si articolano, di architetti. Una lampada che ho sempre trovato geniale è la *Mayday* di Kostantin Grcic, che si può sospendere ovunque. Quando ero bambino avevo tirato fili per tutta la mia stanza: ho sempre amato l'elettricità e amo poter spostare, orientare e posizionare dove voglio la luce.

Con Rêveries urbaines vi siete trovati a interagire con due spazi, la Fire Station del Vitra Campus a Basilea e Les Champs Libres a Rennes, molto diversi da un punto di vista della luce. Può parlarcene?

Sono due situazioni estremamente diverse. A Rennes eravamo in una sala completamente buia, dotata di una griglia tecnica che ci metteva a disposizione un'illuminazione molto performante, direi quasi scenografica. Essendo abituati a lavorare con la luce naturale, è stata una cosa non facile da gestire: per la prima volta abbiamo lavorato con un'illuminazione quasi drammatica. Per Basilea abbiamo prima di tutto lavorato a rendere del tutto mobile l'esposizione: i tavoli erano già abbastanza autonomi in realtà, ma non dal punto di vista dell'illuminazione. Abbiamo quindi lavorato al disegno, piuttosto semplice, di questi filamenti di Led che un po' riprendono e citano le strutture dei tendoni dei circhi che popolano alcuni dei nostri spazi protagonisti della mostra. In un certo senso è una Versailles in più piccolo, mille volte più semplice. La cosa interessante del Led è che si tratta quasi di un materiale luce: quando si rompe, si rompe il tutto. Non si può recuperare. Questo a mio avviso cambia un po' tutto.

Ronan and Erwan Bouroullec

The meeting at the Vitra Design Museum

French duo of designers of international recognition, Ronan and Erwan Bouroullec carry out in their studio based in Paris their design activity made of equilibrium and delicacy. The result of a constant dialogue between their different personalities, which has over the years ranged from the small objects design to spatial installations and architecture, from craftsmanship to industrial production, from drawing to photography. We met them at the presentation of their latest exhibition *Rêveries Urbaines* at the Vitra Design Museum – in the Fire Station designed by Zaha Hadid, from October 8, 2016 to January 22, 2017 – and we asked Erwan Bouroullec to tell us more about their point of view on light, the object of some of their projects.

Your production is quite extensive: it ranges from small scale objects to architectural installations. How do you handle each project? This is quite a tough question, actually. We always have the impression of working a project at a time, each time looking for proper methods and frameworks. And yet, at the same time, as in this case – the reference is to *Rêveries Urbaines* at the Vitra Design Museum, *author's note* –, it may happen to take something from years ago and notice that it works rather well. We are not that much into theory, we never wrote. I guess you could say that we have this methodology for which everything we do could be almost always manufactured directly by ourselves. This is not something we are explicitly looking for, but we always work with thoughts, drawings and *mise en œuvre* for which, having enough time, we could actually build our projects ourselves. Maybe they would not be made in the best possible way, but, still, we could totally do that. And I think this gives a certain touch to our work. We know how an object is nowadays inextricably linked to his image and his name. Just think about Apple: its success is also very much tied to how they explain their goals and processes. More than to success, all this contributes to the final functionality of the object. I think that people behave differently when they know how something is designed. When you work on a more artisanal dimension, you look for a strategy, a tactic and a more suitable politics. I think there's a lot of politics in design, but I am talking about a positive politics.

Over the years you designed several lamps, all made of very different materials. What is your relationship with light and its interaction with the surrounding space? What are the essential characteristics that a luminous object must have? Let us say that we think a lot about it, but we do not succeed very well (he laughs, *author's note*). I think one of our lamps has been particularly successful from this point of view: *Aim*, the lamp designed in 2013 for Flos.

A very simple system allows you to bring the light where you actually need it. I think that a good lighting is made by multiple light sources. Contemporary spaces often have a rather uniform quality, with very few reference points in terms of sensations. And yet, just imagine a room with a fireplace: you do not necessarily need its heat, but this creates what I call a "sensory point of reference." It creates something; even without seeing it one can smell its scent and hear its sound. I think the animal within us all really needs to feel this. With *Aim* it is very easy to bring the light in the right place: it has this flexibility in space that I personally find very interesting. In general, we made very few lamps that could actually

light a whole space. They are mostly small luminous objects that can be easily moved. But this definitely comes from our vision on the multiplicity of sources. One thing must be said: lamps are always quite complex. All the sources have changed, standards are lacking. We work with LEDs, but their design is often custom made, and when it comes to replacement things get complicated.

Staying on the topic of lighting, your intervention in Versailles in 2013 stands out for its lightness and the delicacy with which it fits into a space that is certainly not an easy one. Could you tell us something more about this work?

Because of its size, *Gabriel* has been a quite complex project. The most beautiful thing about it is that it is manifest, obvious to everyone. Versailles is a very public place, often subject to controversy. Oddly enough, despite being very contemporary, our chandelier received little criticism. However, a clarification shall be made: the place where the chandelier is placed, the Gabriel staircase, has remained as a project on paper for two centuries and it

Gabriel Chandelier, Versailles, 2013

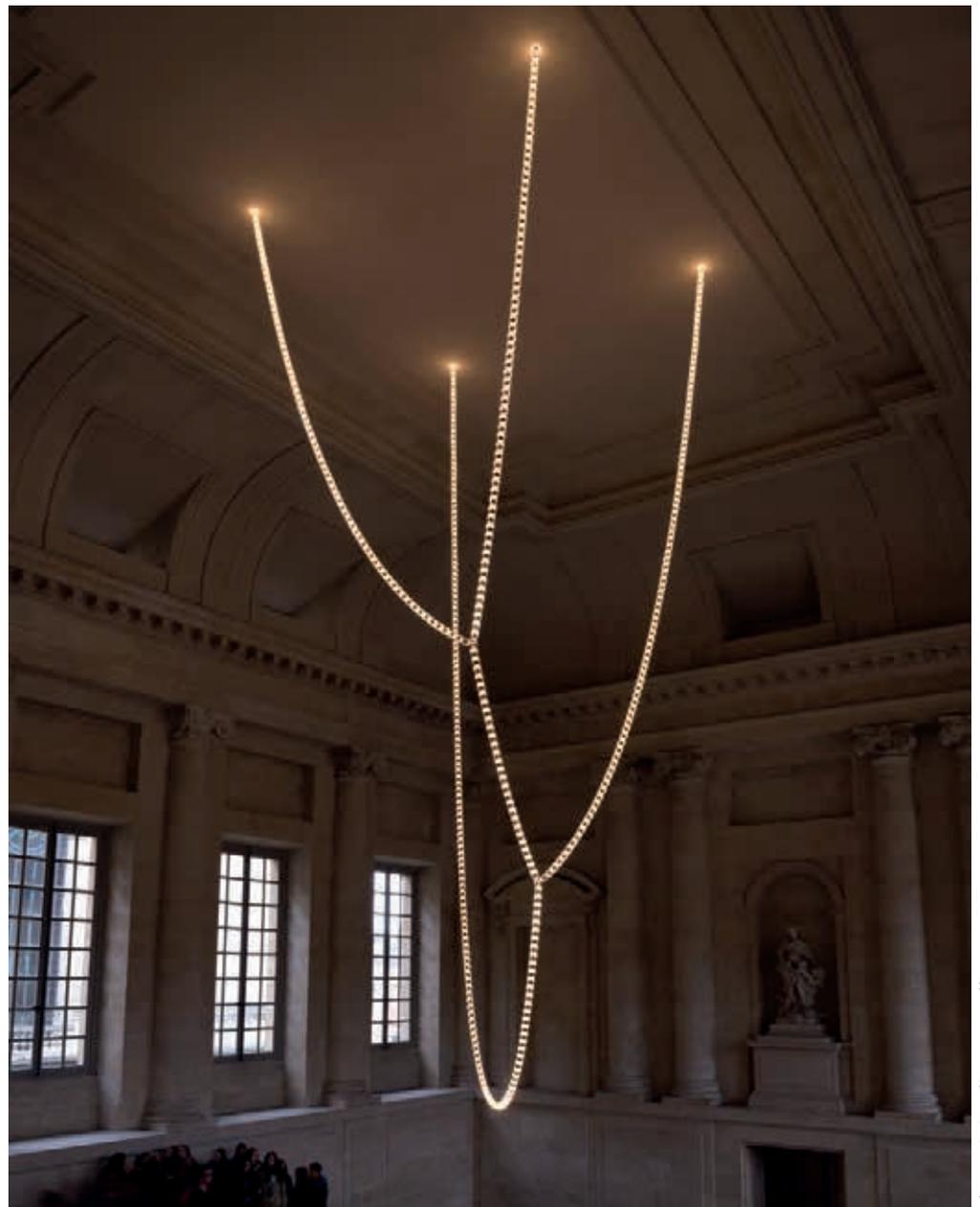


Photo © Studio Bouroullec



Photo © Morgane Le Gall

Parasol Lumineux, 2001
(Kreo Gallery, Paris)



Photo © Morgane Le Gall

Objets Lumineux, 1999 (Cappellini)



Photo © Peter Guenzel

Lighthouse, 2010
(Established & Sons)

was actually built only about thirty years ago. Although faithful to the original design, it is a rather new space; we would have hardly been able to realise it in one of the historic rooms of the royal palace. To agree on the amount of light has been extremely hard. Our chandelier somehow recalls the lighting provided by candles, which was that of these spaces: a multitude of faint sources. And this is exactly what happens with LEDs: many small bright spots, relatively feeble. We were afraid that the final amount of light could be insufficient, so when we turned it on for the first time we were thrilled. It's a very natural light, fairly low, very soft and warm. I think that this kind of light is absolutely suited to the castle of Versailles, since it is closely matches the original one. *Gabriel* is a project of which I am very proud, but it belongs to Versailles, it cannot be reproduced elsewhere.

A sort of site specific work...

Exactly, even only for the size of the place. The chandelier is about twenty meters high, and it would not work in a smaller size. At this scale it is very delicate, but when you look at it from a close distance it loses a bit of this delicacy and lightness. Its structure itself is not really suitable for making smaller objects.

A luminous object you are particularly fond of?

I have to admit that I have recently done something wrong in the lighting in my kitchen, so we started using candles. We light them in the evening, when we gather at the table, along with a small lamp. It creates a very sweet and pleasant light. I find that there is a strong evocative dimension in candles, which makes

their light particularly pleasing. In general, I have always loved all the lamps that can be hung, or are articulated, or designed by architects. A lamp that I've always found brilliant is the *Mayday* by Konstantin Grcic, which can be suspended everywhere. When I was a child I used to pull wires throughout my room: I have always loved electricity and I love to be able to move, to aim and to position the light where I want.

With Rêveries urbaines you found yourself to interact with two spaces that are very different from the point of view of the light: the Fire Station at the Vitra Campus in Basel and Les Champs Libres in Rennes. You can tell us something about it?

These are two very different situations. In Rennes we were in a totally dark room, with a technical grid supporting a high performance lighting system, almost a theatrical one. Since we are used to working with natural light, it has been something not that easy to handle: for the first time we worked with a nearly dramatic lighting. In Basel, we firstly worked at making the exhibition fully mobile: the tables were already autonomous enough, but not from the lighting point of view. We therefore worked on the design of these LEDs strands, which are somewhat reminiscent of the circus tents that populate some of our spaces on display in the exhibition. In some ways, it is a miniature Versailles, and a thousand times easier. The interesting thing about LED is that it is now like a light-material: when it breaks, everything breaks. There is no way to recover it. This, in my opinion, changes everything. **L**

Ronan Bouroullec (1971) and **Erwan Bouroullec** (1976) began working together in 1998, after completing their studies at the École supérieure des Arts décoratifs in Paris and at the École nationale supérieure des Arts in Cergy-Pontoise. Noticed in 1997 by Giulio Cappellini, with their *Cuisine Désintégrée* at the Salone del Mobile, the two designers have since worked with the most prestigious brands in the world of design – to name just a few: Vitra, Kvadrat, Magis, Kartell, Established and Sons, Ligne Roset, Axor, Alessi, Issey Miyake, Cappellini, Mattiazzi, Flos, Mutina, Hay, Glas Italia, Artek, Iittala, Kettal, Glas Italia and Samsung. In parallel, they have conducted their own research with Galerie kreo. Elected Creators of the Year at the Milan Salone del Mobile in 2002 and at the Maison et Objet in 2011, they received, among others, the Grand Prix du Design de la Ville de Paris in 1998, the New Designer Award of the International Contemporary Furniture Fair in New York in 1999, the Finn-Juhl Prize in Copenhagen in 2008 and the Compasso d'Oro in 2011. Several monographic exhibitions in the most prestigious places of international design, as well as several monographs, have been devoted to their work.